

L'opposizione alza la voce

Reazioni al veleno: «Questo disprezzo verso le istituzioni è senza precedenti»

TRENTO «Uno spettacolo indegno» con un «disprezzo verso le istituzioni dell'autonomia senza precedenti». Anche l'opposizione analizza la parabola discendente della maggioranza. «Siamo esterrefatti che per beghe romane si metta a rischio la tenuta del Trentino – commenta Francesco Valduga – Non c'è rispetto per l'autonomia». Secondo il leader della neonata opposizione la tensione tra Lega e Fratelli d'Italia si esprime anche nell'assegnazione delle deleghe: «Lo spezzettamento delle deleghe, con cui sono state messe insieme competenze importanti senza alcuna attinenza, fa capire che è più grande l'ansia di accontentare tutti che non l'attenzione alla progettualità». Certo questo ritiro dei meloniani dalla squadra di governo potrebbe essere un «gioco delle parti», sospetta Valduga, e «qualcuno magari dirà che è tutto ricomposto», ma «questo teatrino del litigio resta comunque grave: un'azione di governo può essere efficace quando questi sono i presupposti?». Ma il fu candidato presidente del centrosinistra non ha digerito neppure l'ingresso di Giulia Zanutelli come assessora esterna: «È uno stratagemma per aggirare la volontà popolare. C'è chi l'ha votata come figura politica, addirittura nelle vesti di capolista, e adesso non puoi dire alla comunità che è quasi una figura neutra, solo per garantire i tuoi equilibri di giunta».

Risparmia i sottintesi Filippo Degasperi: «Gli alleati si scelgono – fa il punto l'esponente di Onda – Fugatti ora deve assumersi la responsabilità di smentire i patti. Perché certamente si tratta di accordi fatti a Roma, ma è anche vero che i trentini li hanno avallati con il loro voto». Questo episodio sarebbe inoltre la cartina tornasole di «quello che le minoranze hanno sempre manifestato come rischio»: «Qualcuno ha creduto davvero che con Fdl l'autonomia sarebbe stata in cassaforte? – è amareggiato Degasperi – La forma mentis del partito è chiara: i proconsoli di Roma decidono e le province eseguono. E sarà così per i prossimi cinque anni, ma questo è un problema per il sistema autonomistico». E lancia la proposta: «Se i cinque di Fdl sono disposti a firmare una mozione di sfiducia, noi la presentiamo la prossima settimana. Voglio vedere se vanno fino in fondo».

Non concede attenuanti nemmeno il Pd: «È evidente che tra Lega e Fdl c'era un patto siglato a Roma, ed è altrettanto evidente che Fugatti ha deciso di non rispettare quel patto. Il risultato è l'avvio di una legislatura con una giunta di minoranza, già abbandonata da Fdl, che però è la forza che ha garantito a Fugatti la rielezione». Prosegue il gruppo provinciale dei dem: «La coalizione di destra non era legata da un progetto di governo del Trentino, da un'idea condivisa di futuro per la nostra autonomia, ma solo dal desiderio di potere».

È sulla stessa linea Campobase: «Se Fdl voleva la discontinuità, non doveva appoggiare la ricandidatura del presidente uscente. Curioso che non lo abbia capito una forza politica che a livello nazionale propone addirittura l'elezione diretta del premier».

Sulla questione, Casa Autonomia è invece guardinga: «Fugatti ha consegnato il compito pieno di scarabocchi — chiosano Paola Demagri e Michele Dallapiccola — Ma se fosse tutto un bluff? È inaccettabile per Fratelli d'Italia rinunciare alla vicepresidenza perché questo ruolo potrebbe valere l'ultimo anno da presidente. Sembra infatti assai probabile che Fugatti abbandonerà il Trentino prima della fine naturale della legislatura». Riferimento alle elezioni politiche del 2027, per cui il governatore potrebbe candidarsi.

L'Alleanza verdi e sinistra parla di «giunta fantasma»: «Una cosa gravissima e mai accaduta nel nostro Trentino — spiega Lucia Coppola — Questa non è serietà e da forza di opposizione quale siamo manifestiamo il nostro pieno dissenso verso modalità che di istituzionale e di politico hanno ben poco».

Anche i sindacati sono preoccupati: «Si eviti di precipitare le istituzioni in una fase di instabilità che nulla di buono può portare ai lavoratori e ai pensionati — tuonano Cgil, Cisl e Uil — Oggi più che mai serve una giunta provinciale pienamente operativa».

L'opposizione alza la voce

Reazioni al veleno: «Questo disprezzo verso le istituzioni è senza precedenti»

di Enrico Pruner

TRENTO «Uno spettacolo indegno» con un «disprezzo verso le istituzioni dell'autonomia senza precedenti». Anche l'opposizione analizza la parabola discendente della maggioranza. «Siamo esterrefatti che per beghe romane si metta a rischio la tenuta del Trentino — commenta Francesco Valduga — Non c'è rispetto per l'autonomia». Secondo il leader della neonata opposizione la tensione tra Lega e Fratelli d'Italia si esprime anche nell'assegnazione delle deleghe: «Lo spezzettamento delle deleghe, con cui sono state messe insieme competenze importanti senza alcuna attinenza, fa capire che è più grande l'ansia di accontentare tutti che non l'attenzione alla progettualità». Certo questo ritiro dei meloniani dalla squadra di governo potrebbe essere un «gioco delle parti,

sospetta Valduga, e «qualcuno magari dirà che è tutto ricomposto», ma «questo teatrino del litigio resta comunque grave: un'azione di governo può essere efficace quando questi sono i presupposti». Ma il fu candidato presidente del centrosinistra non ha digerito neppure l'ingresso di Giulia Zanotelli come assessora esterna: «È uno stratagemma per aggirare la volontà popolare. C'è chi l'ha votata come figura politica, addirittura nelle vesti di capolista, e adesso non puoi dire alla comunità che è quasi una figura neutra, solo per

Valduga
«A rischio la tenuta del Trentino per beghe romane, non c'è rispetto per l'autonomia»

garantire i tuoi equilibri di giunta».

Risparmia i sottintesi Filippo Degasperì: «Gli alleati si scelgono — fa il punto l'opponente di Onda — Fugatti ora deve assumersi la responsabilità di smentire i patti. Perché certamente si tratta di accordi fatti a Roma, ma è anche vero che i trentini li hanno avallati con il loro voto». Questo episodio sarebbe inoltre la cartina tornasole di «quello che le minoranze hanno sempre manifestato come rischio»: «Qualcuno ha creduto davvero che con FdI l'autonomia sarebbe stata in cassaforte? — è amareggiato Degasperì — La forma mentis del partito è chiara: i proconsoli di Roma decidono e le province eseguono. E sarà così per i prossimi cinque anni, ma questo è un problema per il sistema autonomistico». E lancia la proposta: «Se i cinque di FdI



Degasperì
I cinque di FdI vadano fino in fondo. Se sono disposti a firmare una mozione di sfiducia, noi la presentiamo la prossima settimana

sono disposti a firmare una mozione di sfiducia, noi la presentiamo la prossima settimana. Voglio vedere se vanno fino in fondo».

Non concede attenuanti nemmeno il Pd: «È evidente che tra Lega e FdI c'era un patto siglato a Roma, ed è altrettanto evidente che Fugatti ha deciso di non rispettare quel patto. Il risultato è l'avvio di una legislatura con una giunta di minoranza, già abbandonata da FdI, che però è la forza che ha garantito a Fugatti la rielezione». Prosegue il gruppo provinciale dei dem: «La coalizione di destra

I consiglieri dem
«A unire il centrodestra non è un progetto di governo, ma il desiderio di potere»



Esterrefatto Francesco Valduga



Amareggiato Filippo Degasperì

non era legata da un progetto di governo del Trentino, da un'idea condivisa di futuro per la nostra autonomia, ma solo dal desiderio di potere».

È sulla stessa linea Campobase: «Se FdI voleva la discontinuità, non doveva appoggiare la ricandidatura del presidente uscente. Curioso che non lo abbia capito una forza politica che a livello nazionale propone addirittura l'elezione diretta del premier».

Sulla questione, Casa Autonomia è invece guardinga: «Fugatti ha consegnato il compito pieno di scarabocchi — chiosano Paola Demagri e Michele Dallapiccola — Ma se fosse tutto un bluff? È inaccettabile per Fratelli d'Italia rinunciare alla vicepresidenza perché questo ruolo potrebbe valere l'ultimo anno da presidente. Sembra infatti assai probabile che



I sindacati
Questa instabilità delle istituzioni non porta nulla di buono a lavoratori e pensionati, serve una giunta provinciale pienamente operativa

Fugatti abbandonerà il Trentino prima della fine naturale della legislatura». Riferimento alle elezioni politiche del 2027, per cui il governatore potrebbe candidarsi.

L'Alleanza verdi e sinistra parla di «giunta fantasma»: «Una cosa gravissima e mai accaduta nel nostro Trentino — spiega Lucia Coppola — Questa non è serietà e da forza di opposizione quale siamo manifestiamo il nostro pieno dissenso verso modalità che di istituzionale e di politico hanno ben poco».

Anche i sindacati sono preoccupati: «Si eviti di precipitare le istituzioni in una fase di instabilità che nulla di buono può portare ai lavoratori e ai pensionati — tuonano Cgil, Cisl e Uil — Oggi più che mai serve una giunta provinciale pienamente operativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano

Le reazioni Manzana (Confindustria): «Prevalga il buon senso». Cgil, Cisl e Uil: «Abbandonare ogni forma di tatticismo»

Imprenditori e sindacati in allerta: «Basta divisioni, ora serve stabilità»

Le imprese sulla nuova giunta: «Bene la continuità, ma si torni al lavoro»

di **Tommaso Di Giannantonio**

Sorpresi, ma soprattutto preoccupati. Gli imprenditori trentini hanno apprezzato la scelta del governatore Maurizio Fugatti di rimanere nel solco della continuità, ma ora guardano con timore la crisi interna alla maggioranza. «Ora serve stabilità», dicono in coro i rappresentanti delle categorie economiche. Lo stesso appello arriva dai tre sindacati confederali: «Al Trentino serve un governo stabile e autorevole e una chiara dialettica tra maggioranza e opposizioni»,

“

No a una legislatura segnata dall'incertezza: si ricomponga la crisi, altrimenti si torni al voto

**Mauro Paissan
(Confesercenti)**

affermano i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil.

La crisi vista dalle imprese

Insomma, la crisi aperta da Fratelli d'Italia dopo la nomina dei nuovi assessori ha creato allarme. «Noi speravamo che la nuova giunta si mettesse al lavoro già da lunedì scorso – dice schiettamente Paissan – Speriamo che questa crisi si ricomponga presto: o si risolve politicamente o si torni alle urne. Non si possono affrontare cinque anni con questa incertezza. Per affrontare i grandi temi abbiamo bisogno di coesione e coraggio. Ora, invece, ci si sta mettendo nelle condizioni di non fare delle scelte».

Lo scontro è tutto interno al centrodestra, fra Fratelli d'Italia e Lega. Il partito di Meloni non ha



Preoccupati Da sinistra i rappresentanti delle categorie Battaola (Albergatori), Basso (Ance), Segatta (Artigiani), Bort (Confcommercio), Manzana (Confindustria), Paissan (Confesercenti) e Simoni (Cooperazione)

“

Necessario un governo autorevole per affrontare le grandi sfide: dai salari all'invecchiamento
**Grosselli, Bezzi e Alotti
(Cgil, Cisl e Uil)**

accettato la ripartizione delle deleghe decisa dal governatore leghista. «Sinceramente non riesco ad immaginare un ritorno alle

urne. Spero che prevalga il buonsenso e si arrivi a definire un progetto che dà la giusta visibilità a Fratelli d'Italia, che ha avuto sì un risultato importante, ma non così eclatante – considera il presidente di Confindustria Trento, Fausto Manzana – Ci sono temi ben più urgenti da affrontare: dall'avanzamento delle povertà alle tensioni dei mercati internazionali. Mi pare che si stia perdendo di vista l'interesse della comunità». Gli fa eco il presidente dell'Associazione artigiani del Trentino: «In questo momento la cosa più importante è garantire stabilità – osserva Marco Segatta

– Le forze politiche si impegnino a trovare i giusti equilibri».

«Positiva la continuità»

Al netto delle divisioni interne, le categorie economiche hanno gradito la linea adottata da Fugatti, ossia la continuità con la giunta precedente. «Con l'assessore Spinelli ci siamo trovati particolarmente bene, a partire dal tavolo per l'internazionalizzazione – spiega la guida degli industriali trentini – La riunificazione delle deleghe dell'università e della ricerca è particolarmente gradita perché rappresenta un asse importante per l'innovazione».

Soddisfatti anche Segatta e Paissan per la scelta di riconfermare le stesse deleghe agli assessori Roberto Failoni (turismo, commercio e artigianato) e Achille Spinelli (sviluppo economico, università, ricerca e politiche per la famiglia). «Il quadrilatero Fugatti, Spinelli, Gerosa e Failoni può essere un bel motore per il governo provinciale e concordo con Fugatti che non si deve sottovalutare la sfida dell'istruzione e della cultura – aggiunge la guida degli Imprenditori – La formazione delle nuove generazioni è un tema cruciale per il mondo del lavoro».



L'appello dei sindacati

L'appello alla stabilità arriva anche dai sindacati. «Per affrontare e vincere le sfide dell'emergenza retribuzioni, del caro vita che impoverisce le famiglie, della precarietà dei giovani, degli effetti della natalità e dell'invecchiamento della popolazione sul welfare, del rallentamento dell'economia, al Trentino serve un governo stabile e autorevole e una chiara dialettica tra maggioranza e opposizioni – affermano i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti – Per questo crediamo che

tutte le forze politiche debbano dare oggi un forte segnale di responsabilità abbandonando ogni forma di tatticismo e mettendo il bene del Trentino davanti a ogni altra cosa. Consapevoli che il dialogo con il centrodestra non è stato per nulla semplice e rivendicando la piena autonomia dalle forze politiche, chiediamo quindi che si eviti di precipitare le istituzioni dell'Autonomia in una pericolosa fase di instabilità che nulla di buono può portare alle lavoratrici ed ai lavoratori, alle pensionate e ai pensionati che noi rappresentiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minoranze | Pd: «Uso padronale delle istituzioni». Valduga: «Autonomia svilita»

Opposizioni all'attacco: «Zanotelli, raggirati gli elettori Deleghe, spartizione di potere»



Partito democratico | consiglieri del Pd Lucia Maestri e Alessio Manica



Campobase Francesco Valduga

Il «trucchetto patetico» sull'assessorato di Zanotelli, lo «spezzatino» delle deleghe «senza senso», l'Autonomia svilita dalle «tensioni romane». Le opposizioni non risparmiano nulla al centrodestra, a come ha gestito, e sta gestendo, la partita della giunta.

La crisi

Le minoranze fanno notare come non siano trascorse neanche due ore dall'annuncio dei nuovi assessori per la prima crisi di governo. «È evidente che tra Lega e FdI c'era un patto, siglato a Roma, ed è altrettanto evidente che Fugatti ha deciso di

parla di «giunta fantasma». Paola Demagri (Casa Autonomia.eu) parla di possibile «bluff»: «Fugatti ha consegnato il compito in brutta copia e pieno di scarabocchi. Di fare, disfare e reimpostare avrà tutto il tempo che Salvini e Meloni vorranno concedergli per decidere le nostre sorti». Francesco Valduga (Campobase) sottolinea come «le tensioni siano frutto di equilibri tutti romani. Alla faccia dell'Autonomia».

Le dimissioni di Zanotelli

Nel mirino è finita anche l'operazione «Zanotelli»: l'assessora leghista si dimetterà da consigliera e poi sarà nominata come assessora esterna per fare posto alle altre forze politiche. «Altro che manuale Cencelli, qui non solo si distribuiscono poltrone ma se ne creano pure di nuove con trucchetti a dir poco patetici – afferma il Pd – Il legislatore ha previsto la possibilità di integrare la giunta con competenze tecniche non reperibili tra gli eletti, Fugatti invece usa questa previsione con una scelta che trasuda arroganza, spregiudicatezza, uso padronale delle istituzioni, per portare in giunta un leghista in più e per sfamare le bramosie di potere dei suoi alleati. Il tutto mancando di rispetto agli elettori». Francesco Valduga, leader di Campobase, parla di «raggiro delle norme». «È una

delle tante prese in giro a cui ci ha abituati Fugatti, ma purtroppo c'è una legge, fatta dal centrosinistra, che permette di fare queste cose», sottolinea il consigliere di Onda, Filippo Degasperri.



La ripartizione degli assessorati non riflette una visione Valduga (Campobase)

La ripartizione delle deleghe

«A chiudere il cerchio – conclude il Pd – come se non bastasse, c'è anche la distribuzione delle competenze, uno spezzatino senza senso fatto per scontentare tutti e non accontentare nessuno, che non può che lasciarci ancora più basiti ma soprattutto preoccupati». Si fanno alcuni esempi: «L'urbanistica con lo sport, la sanità con la cooperazione, l'energia senza l'idroelettrico». «La ripartizione degli assessorati non fa intravedere un progetto unitario», dice Valduga.

T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Non si distribuiscono solo poltrone, ma se ne creano nuove
Partito democratico**

non rispettare quel patto – scrive in una nota il gruppo consiliare del Partito democratico – Il risultato è, nei fatti, l'avvio di una legislatura con una giunta di minoranza». Lucia Coppola (Alleanza Verdi e Sinistra)

L'intervista | Rinunciò all'assessorato assegnato da Dellai. «Oggi gridano solamente»

La storia si ripete: 20 anni fa il caso Pinter

La storia si ripete, o meglio, rischia di ripetersi. Vent'anni fa, quasi negli stessi giorni, fra il 17 e il 18 novembre 2003, il consigliere dei Democratici di Sinistra (Ds) Roberto Pinter (oggi Pd) rinunciò all'incarico da assessore e al suo posto subentrò il collega di partito Ottorino Bressanini, il padre delle Comunità di valle, scomparso alla soglia dei 64 anni nel 2017. Allora il governatore era il margheritano Lorenzo Dellai. «Nella mia storia politica, a parte le dimissioni di Vincenzo Passerini, non ho visto altri casi», sottolinea Roberto Pinter.

Dellai era al suo secondo mandato. Nominò gli assessori il 10 novembre,

poi il 17 arrivarono le sue dimissioni. La giunta fu varata dopo la mezzanotte. Cosa successe?

«Inizialmente il presidente non mi aveva neanche messo in giunta. Si aprì una fase di confronto particolarmente vivace con i Ds, al termine del quale il presidente cambiò la sua impostazione e mi nominò assessore. Mi assegnò le competenze dell'energia e delle riforme istituzionali, ma non l'urbanistica, cioè la delega che avevo avuto nella legislatura precedente da vicepresidente. Non lo accettai e decisi di rinunciare all'incarico. Dal mio punto di vista non era giusto sottrarre una competenza così

strategica alla sinistra. Poi al mio posto subentrò Bressanini. Io rimasi in consiglio e diventai anche capogruppo».

Perché non le fu data l'urbanistica?

«Forse la mia figura era considerata troppo rigorista. Io non ero disposto a compromessi onerosi per l'ambiente».

Poi negli anni successivi ha avuto modo di confrontarsi con Dellai su questo?

«No, ma Dellai non è una persona avveza all'autocritica. Siamo rimasti amici eh. Ma penso che quella volta abbia ceduto ad interessi corporativi».

Anche allora la

vicepresidenza fece discutere: niente conferma per lei, la carica fu assegnata alla sua collega di partito Margherita Cogo. Ci rimase male?

«Mi ero risentito perché Dellai non ebbe il coraggio di porre la questione di persona. Lo venni a sapere dalle strutture tecniche della Provincia. La considerai una violazione di fiducia. Nella legislatura precedente avevo avuto un rapporto conflittuale con Dellai sui temi dell'ambiente e dello sviluppo del territorio, ma pensavo ci fosse un rapporto fiduciario. In quell'occasione, invece, Dellai volle riequilibrare il quadro politico verso il centro».



Contrasto Da sinistra l'ex governatore Lorenzo Dellai e l'ex assessore Roberto Pinter

Ci sono delle analogie con quanto sta accadendo oggi all'interno del centrodestra?

«Nelle scelte del presidente Fugatti potrebbe non esserci il rispetto del peso politico dei partiti, in particolare sul fronte delle deleghe. Questa può essere un'analogia. Nella

mia storia politica, comunque, a parte le mie, ho visto solo le dimissioni di Vincenzo Passerini. Mi pare che quelli di Fratelli d'Italia stiano solo gridando. Secondo me non si dimetteranno».

T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA